

FILIPPO VIRGILII. — *La Statistica nella odierna evoluzione sociale.* — Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1903 (16.<sup>o</sup>, pp. 240).

Il libriccino è diviso in quattro capitoli; il primo dei quali, col titolo: *Le conquiste della Statistica*, offre alcune notizie circa le leggi statistiche della natività, della nuzialità, della mortalità, della popolazione, della criminalità, della coltura; il secondo, *Lo sviluppo storico della Statistica italiana*, è una rassegna dei principali scrittori italiani della materia; il terzo dà un ragguaglio dei metodi e dei risultati dell'ultimo censimento italiano (1901); il quarto, infine, discorre dei rapporti tra *Statistica* e *Sociologia*.

Confesso di non intendere l'opportunità delle verbose discussioni sull'indole della Statistica, che si allargano, come di solito nei manuali di questa disciplina, così anche in questo libriccino divulgativo, del quale occupano tutto il quarto capitolo e buona parte del secondo. Chi prende a scrivere di statistica, deve scrivere, mi sembra, di statistica; e non ha bisogno di giustificare quel che egli fa, perchè è cosa che si deve giustificare da sè stessa. La Statistica esiste ed è utile; voi, professori di essa, avete un cumulo di dati di fatto e di considerazioni da esibire: esibiteli, e basta. Che cosa è mai questo vostro perpetuo sillogizzare sulla natura della Statistica, e se sia semplice *metodo* o *scienza*, e se *scienza naturale* o *sociale*, e quali le sue relazioni con la *Sociologia* e con la *Filosofia* e con la *Storia*, e se essa invalidi o confermi la *libertà* del volere, e se le sue leggi sieno *costanti* o *mutevoli*, e via dicendo.

Questi problemi appartengono, non già alla Statistica, ma alla Logica: onde non solo non sono pertinenti alla materia che si assume di svolgere, ma, di più, mescolati con quella materia, vengono trattati di solito in modo miserando, perchè i cultori di statistica non hanno nessun obbligo di essere, in pari tempo, valorosi cultori di Logica.

Per questa ragione, io, disposto a farmi scolaro e ascoltatore attento dell'egregio prof. Virgili allorchè reca cifre e stabilisce probabilità, non so seguirlo nelle sue disquisizioni logiche nè intendo prendere qui in esame le sue affermazioni, che svelano, a ogni passo, nell'autore la mancanza della preparazione necessaria. Chi voglia non già imparare la *Statistica*, ma la *teoria filosofica della Statistica*, si rivolga ai filosofi.

Ma non tacerò, d'altra parte, che i filosofi, e in questo caso i trattatisti di Logica, hanno il torto di troppo trascurare questi problemi, alla cui trattazione dovrebbe concedersi quello spazio che ancora, nei trattati di logica, malamente si spende nelle quisquiglie delle figure e modi del sillogismo, delle classificazioni dei giudizi e dei rapporti dei concetti. Questa deficienza non è l'ultima cagione, che spinge i cultori delle singole discipline ad aiutarsi da sè, filosofando alla meglio o alla peggio, e a porre prologhi teorici alle loro trattazioni speciali.

La Statistica è un *metodo*? e quale metodo? — In qualità di logico, sono costretto a distinguere. La Statistica non è un metodo, ma è più

metodi insieme; e, secondo ciò di cui s'intende parlare, si può determinare il metodo, nel quale essa rientra. Quando, per esempio, si viene a stabilire che, nell'anno tale, nel paese tale, la popolazione ammontava alla cifra  $x$ , e variava di  $y$  dalla cifra  $z$  di dieci anni prima, si fa, sì o no, della statistica? Sì? Ebbene: in questo caso, lo statistico non è se non un ricercatore *storico* (che nella sua ricerca ha bisogno di ricorrere anche ad alcune operazioni aritmetiche: numerazione, sottrazione ecc., come ricorre ad altri svariati procedimenti, il che non muta l'indole del fine e del risultato).

Ma, altra volta, lo statistico non si limita a constatare fatti: forma tabelle per cavarne *leggi*. E dirà, per esempio, che l'alto prezzo del grano è in un determinato rapporto col crescere della criminalità. Che cosa è, in questo caso, la Statistica? Storia? Non già: è scienza empirica, o naturale che si voglia dire. Stabilisce leggi di tendenza, approssimazioni, probabilità, fa previsioni: sorta di considerazioni utilissime all'uomo pratico. Lo *statistico*, qui veramente, serve allo *statista*.

Ma si dirà: in entrambi i casi il metodo ha qualcosa di comune, perchè volge su quantità e su numeri; epperò il metodo statistico è diverso, o almeno più generale, di quello storico e di quello naturalistico: la Storia, non meno delle scienze naturali, si serve della Statistica. — Sia pure: ma, in questo terzo caso, il metodo statistico non differisce in nulla da quello aritmetico.

Ecco quali e quante distinzioni occorrono per fissare soltanto che cosa sia realmente ciò che si chiama metodo statistico. Altre distinzioni sono necessarie per risolvere l'altro quesito: se, oltre una Statistica-metodo, vi sia una Statistica-scienza, e, nel caso, quale rapporto abbia con la Sociologia.

La scienza non può avere più metodi: varietà di metodi è varietà di forme spirituali, che si uniscono in uno stesso libro, e non già in una stessa scienza. La Statistica, legata ai dati di fatto particolari, non potrà mai essere scienza (filosofia), ma o parte della Storia, quando si limita a constatare fatti; o scienza empirica, quando, come si è notato, determina leggi di tendenza, approssimazioni, probabilità, previsioni.

Da ciò discende che, se la Sociologia viene intesa come scienza filosofica (filosofia generale o scienza particolare del diritto), la Statistica, in entrambi i suoi significati, non può avere con essa nessuna relazione. Se s'intende come descrizione storica di determinate società, la Statistica, nel significato di constatazione storica, sarà parte della Sociologia, che è qui sinonimo di storia; come scienza empirica di leggi, non ne sarà parte. Se, infine, per Sociologia s'intende per l'appunto il complesso di leggi empiriche riguardanti la vita delle società, la Statistica sarà lo stesso della Sociologia.

È vana pretesa voler distinguere, in quest'ultimo caso, l'una dall'altra, facendo della prima la base della seconda, la compagna e l'aiuto, e perdendosi in siffatte metafore, che mostrano soltanto imprecisione dei

concetti in chi le adopera. Nè, come criterio distintivo, valgono gli elementi quantitativi, onde (come si dice) la Statistica si vale di necessità, e la Sociologia no. Perchè, se ben si analizza, in fondo a ogni affermazione sociologica, che abbia forma di legge, a ogni generalizzazione, a ogni previsione, si troverà sempre un calcolo statistico. Perfino i proverbii, nei quali si riassume la sapienza sociologica popolare, sono stati foggiate con l'enumerazione dei casi simili, con le medie e col calcolo di prevalenza. La circostanza, che molte statistiche non vengano messe in iscritto, e, ricordandone il risultato, si dimentichino le osservazioni numeriche con le quali esso è stato ottenuto, non muta nulla alla natura dell'indagine. Trannechè non si voglia identificare l'idea della Statistica con le forme burocratiche dell'Ufficio di statistica.

Come si vede, per determinare l'indole della Statistica non vi ha problema di Logica, che possa dirsi trascurabile: teoria dei concetti rappresentativi, delle leggi empiriche, della rappresentazione storica, del calcolo numerico, e così via. Ma, portata la questione nella sede che le spetta, anche alcuni dibattiti, che paiono gravissimi, si risolvono facilmente. Tale è quello sulla libertà del volere, che le leggi statistiche, « inesorabili, per quanto empiriche e relative » (come scrive, ad altro proposito, il Virgillii, p. 229, e non mi pare che scriva bene), sembrano contrastare. Si sa come il Buckle fosse colpito dalle leggi, stabilite dal Quetelet: nella Statistica, quel contrasto assume l'aspetto pauroso di un mistero. Ma la verità è che è contrasto immaginario; e la Logica ne dice la ragione. Le leggi empiriche, che sono riassunti di fatti particolari, non hanno alcuna relazione con le determinazioni essenziali dello spirito dell'uomo, investigate dalla filosofia. Dal fatto constatato che, poniamo, in Italia, uomini in numero  $a$  commettono furti, si potrà mai cavare la conseguenza che, dunque, io o un altro dobbiamo risolverci a rubare? Tutti risponderanno che le due cose sono affatto disperate. E disperate e senza relazione tra loro sono la conoscenza statistica circa il numero dei delitti e la conoscenza filosofica circa la libertà morale e il dovere.

Concludendo, ripetiamo che niente è più legittimo del bisogno che si prova di rendersi esatto conto dell'indole di una disciplina. Ma chi si accinge a soddisfare questo bisogno deve persuadersi che egli passa, di colpo, da specialista di quella disciplina, a filosofo; e, in quanto filosofo, deve rassegnarsi a studiare la filosofia con tutte le sue difficoltà. Chi non si propone di fare questo sforzo, lasci di discutere concetti. Senza queste discussioni, può star l'istoria e non sarà men chiara: si può riuscire buono specialista, anzi, perfino, in certi casi, specialista migliore, quando si concentri tutta la propria forza mentale sui problemi particolari da risolvere.

B. C.